



ORDINE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

PRIORE GENERALE – prioregen@oadnet.org

Piazza Ottavilla, 1 – 00152

Roma – Italia

Tel.: +39 06 5896345 – www.oadnet.org

Prot. Reg. V; fol. 218/02

A TUTTI I MEMBRI DELL'ORDINE.

Oggetto: cosa c'è dietro le richieste dell'*Absentia a domo*, dell'Esclusazione o l'abbandono del nostro Ordine.

È interessante cercare di analizzare le difficoltà dichiarate dai religiosi nelle richieste dell'*Absentia a domo*, dell'Esclusazione o di abbandono della comunità religiosa e del ministero sacerdotale, per coglierne le radici, a volte non espresse, che le motivano, farne una accurata valutazione e trarne delle indicazioni sul come prevenirle e avviarle a buona soluzione.

- a) Alcune situazioni sono legate alla difficoltà che i religiosi incontrano di tessere e mantenere relazioni umane serene e tranquille con i confratelli. È piuttosto evidente, in alcuni di essi, l'incapacità di dialogare, di confrontarsi, di tollerare, di pazientare, di scusare e di perdonare l'altro. Si sentono troppo poco in comunità le tre parole che costituiscono il segreto di una sana e piacevole convivenza umana: “permesso”, “scusa” e “grazie”. La vita di comunità è sentita, in alcuni casi, più come un fardello che una ricchezza, dando maggiore peso alle sue esigenze che ai suoi benefici. Si preferisce più evitare che ricercare momenti di incontro. Sono sintomatici il cercare di abbreviare il tempo di permanenza a tavola; il non tentare di avviare una conversazione; il tenere accesa la tv o il cellulare. È strano: in quasi tutte le comunità si prega insieme, ma sono quasi scomparsi momenti informali di svago o di ricreazione. Tralasciare la celebrazione dei Capitoli conventuali è solo la punta dell'iceberg ed è forse anche un sintomo di disagio interpersonale o di demotivazione a credere nel valore di questo strumento importante di vita comune.
- b) In molti è forte il desiderio di gestire in autonomia la propria vita, sotto tutti i suoi aspetti, a cominciare da quello finanziario. C'è una sete mal celata di indipendenza. La comunità è vista come una cappa che inibisce e mortifica. Si giunge al punto di non essere più trasparenti, si diventa sgusciati ed ipocriti, per cui a volte non si comunicano le uscite dalla comunità, non si rende conto dell'amministrazione del denaro; non ci si interessa della vita e delle attività altrui. Più che servire, ci si serve della comunità, raramente apportando qualcosa. Si ritiene che senza legami con una comunità religiosa le cose sarebbero più semplici, non esisterebbero problemi.
- c) Nelle richieste dell'*Absentia a domo* viene spesso indicata come motivazione il desiderio di prestare aiuto ai famigliari. Nella maggioranza dei casi la richiesta di aiuto difficilmente parte dalla famiglia o da un suo vero bisogno; non è difficile percepire che la domanda nasconde altri disagi, o problemi che si è incapaci di affrontare e risolvere. Più che il bisogno della famiglia, è il religioso che sente il bisogno di uscire da un ambiente diventato troppo stretto. La famiglia, solitamente, non è al corrente della situazione e non sarebbe affatto contenta di vedere il figlio religioso e/o sacerdote lasciare la vita consacrata ed il ministero a causa sua. Questo rivela, nella migliore delle ipotesi, una mancanza di chiarezza circa le conseguenze che derivano dalla consacrazione perpetua, lacune gravi nella propria formazione, mentre in altri casi una vera e propria doppiezza di intenzioni.
- d) Fa riflettere che per molti l'Esclusazione è stata richiesta senza motivi gravi e consistenti, affermando il più delle volte, di aver riflettuto e pregato molto prima di

prendere la decisione. In realtà la richiesta, non di rado, nasconde una visione egocentrica della vita e le difficoltà personali di uscire da sé stessi per mettersi al servizio della comunità o di farsi accompagnare in un momento di crisi. È spontaneo chiedersi: che tipo di servizio pastorale potranno svolgere questi religiosi sacerdoti in una Diocesi? Come saranno capaci di svolgere un servizio autenticamente pastorale, chiamati all'abnegazione, a dimenticarsi di sé stessi, a preoccuparsi ed occuparsi del popolo di Dio loro affidato, fino al dono della vita?

- e) Normalmente la crisi è gestita autonomamente e le decisioni sono quasi sempre unilaterali. Quando la crisi si installa non si è capaci di guardarsi intorno. Spesso gli accordi con i Vescovi sono presi sottobanco, in anticipo e i superiori vengono messi davanti al fatto compiuto. I Vescovi, da parte loro, molto raramente entrano in contatto con i Superiori. Fa meraviglia che religiosi dalla forte individualità, incapaci di condivisione sia a livello materiale che personale, spesso riluttanti a mettersi a disposizione della comunità, attenti a non fare più del minimo dovuto siano attratti dalla vita diocesana. Non sembrano motivati dallo zelo pastorale per le comunità cristiane, piuttosto dal desiderio di godere di una maggiore libertà per condurre uno stile di vita più indipendente, cosa che spesso si rivela una grande illusione.
- f) Alcuni, espressamente o implicitamente, indicano come motivo della richiesta dell'Esclusione il fatto di essere stati poco valorizzati nell'Ordine. Non si rendono conto che la ricerca di valorizzazione non accompagnata da una testimonianza di dedizione disinteressata è prova di un conflitto interiore, perché si ripone la felicità nel ricoprire un determinato ufficio o in un titolo ricevuto, più che nel servire. Mostra una dipendenza perniciosa dall'elogio, dall'essere al centro delle attenzioni, dall'emergere a tutti i costi. Il nostro carisma, certamente, va contro mano: Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà; "quando avrete fatto tutto quello che dovete fare, dite: siamo servi inutili" (Lc 17,10). La contraddizione fra il lemma del carisma e il lamento di un mancato riconoscimento e valorizzazione fa pensare ad una superficiale conoscenza del nucleo centrale della vita consacrata e della nostra specifica spiritualità. Lacuna della formazione? Ma come sono stati vissuti i circa dieci anni di percorso formativo di cui almeno cinque da professi? L'impatto con una comunità concreta (che inizia già nell'anno di discernimento) è davvero capace di mettere in crisi tutte le certezze maturate? Non si tratterà, piuttosto, di superficialità o miopia che pone le proprie sicurezze in ideali e progetti personali? O la mancanza di frustrazioni e di provocazioni durante la formazione ha partorito adulti immaturi che magari preferiscono puntare il dito sui superiori più che affrontare la fatica di un cambiamento personale?
- g) Gli abbandoni della vita comune e del ministero sacerdotale molte volte sono frutto di un crescente disagio sul piano emotivo ed affettivo spingendo alcuni a vivere una doppia vita, portando avanti e per lungo tempo relazioni affettive tenute segrete. Raramente in questi casi si è visto chiedere aiuto così come si è vista una certa incuranza da parte dei confratelli nell'affrontare simili difficoltà. Tuttavia in molte situazioni è stata evidente la mancanza di prudenza e l'incapacità di gestire difficoltà normali per chi ha fatto la scelta della vita consacrata e celibataria.
- h) Desto preoccupazione che alcuni religiosi abbiano sviluppato nel corso dei primi anni di sacerdozio gravi dipendenze da sostanze alcoliche e, più raramente, anche da sostanze stupefacenti, così come si siano manifestati i sintomi di seri disturbi psicologici che hanno richiesto trattamenti specialistici e soggiorni presso centri specializzati. Anche qui bisogna prendere atto che il ricorso alla psicoterapia è affrontato come rimedio per arginare gli aspetti più appariscenti della crisi, mentre potrebbe essere utilizzato come strumento di conoscenza di sé anche in assenza apparente di problemi gravi e urgenti. Certamente esso è un supporto e non una soluzione. Purtroppo l'accompagnamento psicologico senza un percorso spirituale che va di pari passo, non può essere efficace anche perché rischia di tagliare fuori la comunità, elemento imprescindibile nel farsi carico di tutta la situazione.


- i) Senza dubbio, tutto questo evidenzia lacune nella formazione in merito al valore e agli obblighi derivanti dalla consacrazione, nonostante gli anni di studio e la formazione ricevuta. Il fatto che la maggior parte dei problemi emergano nell'arco dei primi dieci anni di sacerdozio, fa pensare che il tempo della formazione iniziale sia vissuto come una situazione protetta. Probabilmente non si riesce a mettere sufficientemente in crisi le motivazioni profonde, a radicare l'opzione della propria consacrazione, a esternare le difficoltà che ne emergono, avviando un lavoro su sé stessi che farà maturare la propria affettività.

Allo stesso modo è giusto considerare che altri religiosi che hanno fatto lo stesso percorso di maturazione ed hanno avuto gli stessi formatori sono rimasti fedeli alla loro consacrazione. Quindi c'è sempre una forte connotazione personale nel modo di vivere la formazione, di recepire gli stimoli ricevuti e di gestire i propri conflitti. È comprovato che chi non si apre al dialogo e al confronto con i formatori è destinato al fallimento, mentre chi è capace di aprire il suo cuore ha moltissime chances di uscire maturato dalle crisi normali del cammino vocazionale.

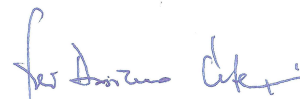
Quanto detto accade evidentemente con più frequenza nelle Provincie più giovani. Bisogna riconoscere per onestà che la Provincia del Brasile e quella delle Filippine stanno realizzando da anni molti incontri per formatori ai quali sono stati anche offerti corsi di corta e lunga durata come aiuto necessario al loro delicato ufficio.

Non dimentichiamo quanto sottolineato dal Card. João Bráz DE AVIZ, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nell'indirizzo rivolto a Papa Francesco al termine della celebrazione eucaristica del 2° febbraio 2020: che, anche se la maggior parte delle crisi e defezioni avvengono nei primi anni di sacerdozio o di Professione solenne, "ormai raggiungono tutte le età".

Roma, 21 settembre 2020,
festa di San Matteo, apostolo ed evangelista.


P. Diones Rafael Paganotto
Segretario generale




P. Dorian Ceteroni
Priore generale